

JULIUS EVOLA

EUGENIO DI SAVOIA



È cosa singolare che la popolarità, di cui la figura del principe Eugenio di Savoia gode tuttora nell'Europa centrale e soprattutto in Austria non abbia quasi affatto riscontro in Italia, ove, se si prescinde da ambienti ristretti di storici e di tecnici dell'arte militare, ben poco si sa di lui. Eppure noi qui ci troviamo dinanzi non soltanto ad uno dei più nobili esponenti della stessa stirpe della nostra Casa regnante, ma altresì dinanzi ad un uomo che presenta in larga misura i caratteri di un simbolo: di un simbolo proprio oggi particolarmente significativo.

Infatti in Eugenio di Savoia si è dimostrata la possibilità di un'integrazione dell'elemento italiano e latino con quello germanico, assumente senz'altro un valore europeo. Dopo il Medioevo dantesco e ghibellino, il principe Eugenio è una delle poche figure, nelle quali è apparso chiaro ciò che un tale incrocio può significare ai fini, appunto, di un'idea supernazionale occidentale, legata al simbolo dell'impero.

Nato dal ramo dei Savoia Carignano, apparentato con la casa reale di Francia, il principe Eugenio, più che la Francia in cui era nato, va a sentire come patria adottiva sempre più l'Austria, la quale pertanto, in quel periodo, non si presentava come una particolare nazione, bensì come l'erede dell'idea supernazionale del Sacro Romano Impero e quindi come il custode della stessa tradizione europea di là dalla crisi rappresentata dalla Riforma. Più tardi, questa conversione compiuta dal principe Eugenio come individuo, in stretta relazione con l'azione sua, dove compierla la stessa Casa di Savoia, staccandosi, nella guerra della successione spagnola, dalla Francia e passando essa stessa dalla parte dell'Impero e della idea europea.

Così, non è forse troppo azzardato dire, che in quel periodo proprio con riferimento alla figura del principe Eugenio, fu anticipato qualcosa del significato superiore contenuto nel simbolo dell'«Asse». Di là dalle fratellanze effimere legate al mito «latino», si affermò la forza di un'idea più alta e si dovette appunto al genio di un esponente della Casa dei Savoia che, per un momento, la precedente tradizione romano-germanica riprese vita e prestigio e sembrò costituire il principio di una nuova unità europea. E ciò sarebbe forse riuscito, senza l'egoismo e il tradimento dell'Inghilterra, nuova anticipazione, questa, di significati sin troppo attuali...

La prima azione «europea» del principe Eugenio fu la guerra contro i Turchi, in un momento critico, nel quale egli apparve veramente agli occhi dei suoi contemporanei come un salvatore dell'Occidente. Ciò che prima avevano rappresentato gli Unni e che oggi può rappresentarci il pericolo bolscevico, ciò significò a quel tempo l'incalzare delle orde islamiche verso il cuore dell'Europa. E al genio militare del principe Eugenio si deve appunto la distruzione di un tale pericolo, in due campagne, aventi per centro la prima la battaglia di Zenta, la seconda la presa di Belgrado. Furono vittorie da lui conseguite, come tante altre che gli dovevano dare una fama di invincibilità, con forze assolutamente inferiori a quelle dell'avversario, per mezzo di una meditata audacia di stile tipicamente romano e di una strategia, stante almeno alla pari di quella napoleonica.

Dopo l'azione difensiva realizzata dalla prima di queste due campagne, al principe Eugenio si deve il più importante contributo al tentativo di conseguire una concentrazione positiva e creativa di forze europee. Questo tentativo sembrò avere reali possibilità con la conclusione dell'alleanza fra l'Impero, l'Inghilterra e l'Olanda (settembre 1701), alleanza nella quale l'Impero tendeva a far da centro di gravitazione delle cose continentali, mentre le altre due nazioni avrebbero dovuto avere soprattutto per compito un corrispondente, necessario dominio sui mari.

La quistione sollevata dalla successione al trono di Spagna alla morte di Carlo II doveva escludere la possibilità di ogni sviluppo pacifico in tale senso. La Francia, nella persona di Luigi XIV, raccoglie intorno a sé tutte le forze antagoniste e così scoppia la lunga e sanguinosa guerra della successione. In essa il principe Eugenio sta nuovamente in prima linea come un genio della guerra e come uno strenuo difensore dell'idea imperiale.

Qui è inutile ricordare la serie delle vittorie da lui conseguite nei vari teatri delle operazioni, in Italia, sul Reno e nella Germania meridionale. È piuttosto importante rilevare che, in tutte queste imprese, tanto era forte nel principe Eugenio il sentimento lealistico verso il suo sovrano, quanto la sua persuasione, che il centro di una simile lotta era meno il possesso della Spagna, quanto la difesa dell'idea dell'Impero quale idea europea. Al sogno egemonistico della Francia, già sviluppatasi nel senso di un centralismo assolutistico, il principe Eugenio opponeva un'idea gerarchico-federale avente ancora, in larga misura, dei caratteri tradizionali in senso superiore.

Dopo alterne vicende di combattimenti e di tregue, la vittoria definitiva sembrò esser vicina quando, nel maggio 1712, dinanzi a Cambrai, quasi per la prima volta in tutta la sua vita, il principe Eugenio si trovò a disporre di truppe notevolmente superiori a quelle francesi, che egli avrebbe potuto facilmente travolgere tanto da aprirsi la via fino a Parigi. Ma qui si manifestò il tradimento dell'Inghilterra. Le truppe britanniche, connesse al principe Eugenio, ricevettero l'Ordine di non combattere e, prima ancora che questi lo sapesse, i Francesi furono avvertiti dell'intenzione dell'Inghilterra di stipulare un'inaspettata pace separata. L'Inghilterra era divenuta gelosa del prestigio dell'Impero e si era curata a perseguire solo il proprio interesse egoistico, staccandosi da ogni idea superiore. Proprio a Winston Churchill, autore di una biografia del suo antenato, il duca di Malborough, che aveva combattuto al fianco del principe Eugenio, si deve la stigmatizzazione di un simile atto con le parole: «*Nella storia dei popoli civili nulla ha mai superato un simile oscuro tradimento*». Quanto al principe Eugenio, in una sua lettera al duca di Ormond, disse che l'Inghilterra con una tale condotta non aveva esitato a compromettere l'intera Europa, esponendosi essa stessa ad un grave pericolo. E la storia doveva dargli ragione.

Dopo la pace di Utrecht, alla quale l'Impero restò come estraneo, le forze di interna disgregazione si affermarono sempre di più nella compagine delle nazioni europee. Lo sforzo di difendere l'Europa e di riportarla all'unità che essa aveva già goduto nel Medioevo ecumenico fu di nuovo spezzato, dopo la breve culminazione, la quale è essenzialmente legata alla figura simbolica di Eugenio di Savoia.

«*Il vero imperatore* – doveva dire Federico il Grande – *fu lui*».

Anche nella sua umanità si palesarono i frutti fecondi dello spirito italico con quello germanico. Germanico fu il suo senso rigoroso dell'onore e della fedeltà, una severità e una serietà che, come qualcuno ha detto di lui, in altri tempi, avrebbero fatto il creatore di un Ordine ascetico-guerriero come quello dei Templari, dei Giovanniti o dei Cavalieri teutonici. Ma italica e latina fu parimenti la sua audacia illuminata, il suo senso di equilibrio, la sua rapidità di visione che gli faceva subito scorgere i limiti del possibile e dell'impossibile – e poi una *humanitas* traducendosi in uno stile di signorilità, in un amore per le arti, in un interesse per la speculazione (si possono ricordare, fra l'altro, gli stretti rapporti che esistettero fra il principe e Leibnitz).

Debole originariamente di costituzione, egli seppe imporsi a sé stesso con l'energia di un Ignazio di Loiola fino a rendersi completamente padrone di un organismo, che non risparmiò nelle imprese di guerra, ove sempre figurò primo fra i primi.

Morì silenziosamente, nella pienezza delle sue facoltà, il 21 aprile 1736 – fu trovato presso il suo tavolino di lavoro con le mani sul volto, la sera prima avendo continuato a trattare problemi dell'Impero.

La sua salma riposa nel Duomo di Santo Stefano a Vienna.

Il suo soprannome fu «il nobile Cavaliere», der Edle Ritter.

Come abbiamo detto, forse oggi quanto mai la sua figura presenta un valore simbolico di simbolo europeo italico-germanico, dimostrando tutto ciò che possono le forze delle due razze quando esse trovano le vie per un incontro creativo.

Julius Evola

Tratto da La Stampa del 21 maggio 1943 – XXI.